

Morlacchi Editore

---

*Storia*



Gian Biagio Furiozzi

GIORGIO SOREL

IL TEORICO DELLA VIOLENZA

Morlacchi Editore

In copertina:

Prima edizione    aprile 2026

Ristampe

1.

2.

3.

ISBN/EAN: 978-88-9392-699-7

Copyright © 2026 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di aprile 2026 da Logo spa, Borgoricco (PD).

## INDICE

<i>Premessa</i>	7
<i>Avvertenza</i>	11
I. Da Socrate a Marx	13
II. Sorel riformista	45
III. Dal socialismo riformista al sindacalismo rivoluzionario	63
IV. I suoi modelli politici	91
V. La teoria della violenza	97
VI. La polemica contro gli intellettuali	107
VII. Socialismo e Cristianesimo	129
VIII. La fortuna italiana	153
IX. Sorel e D'Annunzio	179
X. Carlo Rosselli e Sorel	195
Indice dei nomi	209



## *Premessa*

A vederlo non lo si sarebbe certo detto quel violento sovversivo che i suoi scritti mettevano in mostra. Ma dietro l'anziano ingegnere in pensione, con all'occhiello l'inseparabile nastrino della Legion d'onore, l'amabile conversatore e intrattenitore di amici e compagni, molti dei quali italiani, che frequentavano la sua tranquilla villetta parigina, si nascondeva il più acceso e irruento protestatario del primo ventennio del Novecento. Colui che osò teorizzare l'uso della violenza nella lotta politica, fame addirittura «l'apologia», scrivere un intero volume di *Riflessioni sulla violenza*, suscitando uno scandalo che non è azzardato paragonare a quello provocato quattro secoli prima dal *Principe* di Machiavelli.

Non c'è dunque da meravigliarsi che non sia mai cessato, e negli ultimi anni si sia addirittura accentuato, l'interesse per l'opera di Giorgio Sorel, sia in Francia che in Italia, Paese nel quale egli ebbe maggiore fortuna e popolarità che nella sua patria d'origine, ma anche nei Paesi anglosassoni. Da noi lo seguirono con ammirazione i principali teorici e organizzatori del sindacalismo rivoluzionario, ma si interessarono a lui anche noti esponenti dell'area liberale, come Benedetto Croce, Vilfredo Pareto, Mario Missiroli e Luigi Salvatorelli. Si richiamò al suo pensiero Benito Mussolini, ma non gli mancarono le attenzioni di personaggi della sinistra come Antonio Gramsci, Piero Gobetti, Carlo Rosselli e Giacomo Matteotti.

Se in passato gli studiosi di Sorel si sono soffermati prevalentemente su temi come la sua concezione del marxismo, il suo volontarismo, il suo irrazionalismo, le sue idee giuridiche e quelle religiose, gli aspetti del suo pensiero che in tempi recenti hanno maggiormente attirato l'attenzione sono il concetto di violenza, quello della morale, la visione della decadenza dell'Europa, oltre naturalmente la sua concezione del socialismo e del sindacato.

Ma non è mancato chi è tornato a porre l'accento sulla mutabilità delle sue opinioni in campo politico, tanto che un biografo ha parlato del «pluralismo drammatico» delle sue idee, e si è fatta anche una storia delle «variazioni» del suo pensiero.

Inizialmente marxista ortodosso, Sorel aveva poi creduto nel riformismo democratico, per giungere successivamente alla formulazione della teoria sindacalista rivoluzionaria, basata essenzialmente sui concetti del mito, della violenza, dell'azione diretta e dello sciopero generale. Di questa ideologia egli fu il massimo teorico, anche se la sua influenza sul movimento operaio francese, per giudizio concorde dei contemporanei e degli storici, fu assai scarsa. Notevole fu però essa in Italia, dove il suo nome e i suoi scritti raggiunsero una popolarità amplissima. Popolarità che continua anche ai giorni nostri, come testimonia una recente riedizione delle sue *Riflessioni sulla violenza*.

Il problema del rapporto dello scrittore francese con il marxismo è stato a lungo distorto, per colpa congiunta dei suoi apologeti e dei suoi detrattori avendo gli uni e gli altri concorso a creare il mito di un Sorel totalmente coincidente o totalmente contrapposto a Marx. La realtà è più complessa. Nel 1893 egli aderì al socialismo e avvertì l'importanza dell'opera di Marx per la storia delle idee; qualche anno dopo, notò nel *Capitale* una insufficienza, l'incompletezza dei principi fondamentali della storia e trovò oscura la teoria del valore. Sviluppò inoltre dubbi e critiche su altri punti dell'insegnamento ufficiale del marxismo: negligenza dei valori morali, eccessiva fiducia accordata alla scienza, alla «piccola scienza», interpretazione insufficiente dell'evoluzione sociale e del movimento operaio. Ne utilizzò infine molti elementi ai fini della elaborazione dell'ideologia sindacalista. Ma il suo socialismo fu sempre pervaso di spirito proudhoniano e si aprì, a un certo punto, all'influsso del pensiero di Bergson, basato sulla rivalutazione delle idee di istinto e di mistero.

La critica più recente concorda comunque sul fatto che per quanto discutibile possa essere il modo in cui di volta in volta

Sorel si pose verso l'opera di Marx, il suo pensiero mantenne una sostanziale fedeltà al socialismo e alla causa del proletariato. In questo quadro, la sua dottrina della violenza si presenta come un'ultima e raffinata revisione delle teorie rivoluzionarie di Marx, una nuova filosofia della storia che egli propose al proletariato creatore della futura società. La violenza da lui teorizzata non aveva, in sostanza, niente a che vedere con una qualunque forma di brutalità sanguinaria, né tantomeno di volgare squadristico o azione terroristica, ma era, come la definì una volta egli stesso, una «dottrina intellettuale», consistente nella volontà implacabile di realizzare i fini supremi del marxismo.

Nel presente volume sono raccolti, con i necessari aggiornamenti bibliografici, dieci saggi da me pubblicati in varie sedi nell'ultimo quarantennio, e non agevolmente reperibili dagli studiosi e dalle persone interessate alla sua opera multiforme. Alcuni sono incentrati sul suo rapporto con l'Italia, sia con i soreliani che con personaggi da lui molto lontani, come Gabriele D'Annunzio e Carlo Rosselli.